

sviluppo solidale

Foglio informativo della Sezione della Svizzera italiana della Dichiarazione di Berna

Editoriale

Il punto centrale di questo numero di Sviluppo solidale è il ritiro della Svizzera dal progetto di Ilisu in Turchia che rappresenta un successo storico per le ONG impegnate nella campagna contro la costruzione della mastodontica diga. Infatti nel corso dei 65 anni d'esistenza della garanzia contro i rischi all'esportazione mai una cauzione accordata era stata ritirata fino a questa decisione! Un segnale importante che dovrebbe far sì che in futuro solo progetti sostenibili siano appoggiati dal nostro governo.

Un secondo successo di questo 2009 riguarda la campagna per l'accesso ai medicinali nei paesi del Sud. Il ricorso della multinazionale Novartis contro la produzione di medicinali generici per la cura della leucemia in India è stato respinto dalla Corte d'appello della proprietà intellettuale. Questa sentenza si iscrive in una dinamica in atto nei grandi paesi emergenti che dovrebbe rappresentare la fine dell'egemonia dei giganti farmaceutici sul mercato mondiale dei medicinali.

Una sconfitta è purtroppo rappresentata dalla decisione del nostro Paese di non perseguire la famiglia Mobutu affinché gli averi di dubbia provenienza dell'ex presidente siano restituiti alla popolazione della Repubblica Democratica del Congo.

Stefano Giamboni



La Svizzera si ritira definitivamente dal progetto di Ilisu

La Dichiarazione di Berna e la campagna internazionale «Stop Ilisu» si felicitano con il Consiglio federale e l'assicurazione contro i rischi all'esportazione per avere infine annunciato il loro ritiro definitivo dal progetto di diga sul Tigri. Per la Dichiarazione di Berna si tratta di una vittoria importante. Nel corso dei 65 anni d'esistenza della garanzia contro i rischi all'esportazione (GRE), fino a questa decisione non era mai successo che una cauzione accordata fosse stata ritirata.

Oramai è ufficiale. L'assicurazione svizzera contro i rischi all'esportazione annuncia sul suo sito il ritiro dal progetto di diga d'Ilisu. Siccome i tre governi implicati hanno sempre annunciato di seguire la stessa politica, pure Germania e Austria hanno comunicato il ritiro della garanzia ai contratti firmati nel 2005. La Dichiarazione di Berna si è fortemente impegnata in questi ultimi 5 anni affinché la costruzione di questa diga non possa iniziare finché gli standard ambientali e sociali della Banca mondiale, ossia le raccomandazioni della Commissione mondiale delle dighe (vedi pagine 2 e 3) – in particolare in materia di protezione delle 60'000 persone sloggiate e dei beni culturali unici minacciati – non fossero rispettati. In barba ai numerosi avvertimenti indirizzati al governo turco l'ultimo termine fissato al 6 luglio 2009 a mezzanotte, per soddisfare i 150 criteri non è stato rispettato. Il ritiro definitivo della garanzia dei rischi all'esportazione accordato al progetto rimaneva quindi l'unica soluzione adeguata. «Per la prima volta la protezione delle persone, dei beni culturali e dell'ambiente ottiene la priorità nei confronti degli interessi economici a corto termine» si rallegra Christine Eberlein della Dichiarazione di Berna.

I crediti concessi da tre banche europee sono pure annullati dalla soppressione della garanzia contro i rischi all'esportazione. Questo dovrebbe impedire, almeno a corto termine, il finanziamento della costruzione della controversa diga. Inoltre questa decisione impedirà alla Turchia di accedere a finanziamenti pubblici europei destinati alla costruzione di altre dighe. La Dichiarazione di Berna deplora il fatto che il governo turco non rispetti gli accordi internazionali relativi all'indennizzo corretto delle persone toccate dalla costruzione e che intenda sacrificare la sua popolazione, la sua cultura ed il suo ambiente alla sete d'energia. Allo stesso tempo la notizia del ritiro della Svizzera dal progetto d'Illisu è accolta con soddisfazione. «Se il ritiro dei soldi europei permette di conservare la città antica di Hasankeyf e di impedire che 60'000 persone siano cacciate dalla loro casa si tratta di un successo importante, anche per la società civile turca» commenta Christine Eberlein. La speranza è ora che i criteri sociali ed ecologici saranno in futuro automaticamente e maggiormente presi in considerazione nella concessione della GRE. (Comunicato DB del 7.7.2009)

La diga d'Illisu (Turchia) – Un po' di storia

Il progetto Illisu nel sud della Turchia è uno dei progetti di diga più discussi a livello mondiale e la sua realizzazione rappresenterebbe una catastrofe per gli uomini, la natura e la cultura. La campagna «Stop Illisu – Salvate Hasankeyf» si impegna in Europa e in Turchia per impedire «Illisu» e per aiutare la regione nella costruzione di un vero futuro.

Sin dagli anni '80 il governo turco pianifica la costruzione della gigantesca diga idroelettrica di Illisu sul fiume Tigri nell'Anatolia orientale. Il primo progetto fallì nel 2002 quando, grazie alle vigorose proteste della Dichiarazione di Berna e della campagna internazionale, le imprese di costruzione e l'UBS, interessate a finanziare l'operazione, si ritirarono per delle ragioni ecologiche e sociali. Nonostante ciò nel 2005 il governo turco rilanciò il progetto. In questo caso ancora delle imprese svizzere (Alstom, Stucki, Colenco e Maggia) si mostrarono interessate a fornire i generatori ed altri equipaggiamenti elettrici. Queste chiesero una GRE (Garanzia contro i rischi all'esportazione – da gennaio 2007: Assicurazione svizzera contro i rischi all'esportazione). La DB e degli esperti internazionali hanno messo in evidenza, pure per questo nuovo progetto, delle mancanze manifeste: circa 60'000 persone espulse con risarcimenti incerti, beni culturali millenari sommersi, assenza di accordi con gli altri paesi confinanti. Il progetto non rispetta gli standard internazionali applicati alle dighe. Malgrado questo fatto e nonostante le vive proteste della popolazione locale e di numerose organizzazioni internazionali il Consiglio federale accordò, a fine



marzo 2007, l'assicurazione contro i rischi all'esportazione. A condizione tuttavia di realizzare più di cento misure e nominando un Consiglio d'esperti internazionali per sorvegliarne la messa in opera. Il resto è storia recente con il ritiro dell'assicurazione contro i rischi all'esportazione a causa della mancata attuazione delle misure richieste (vedi articolo precedente).

Le raccomandazioni della commissione mondiale delle dighe

La commissione mondiale delle dighe è stata creata nel 1997 a seguito dell'insistenza di numerose ONG, tra cui la Dichiarazione di Berna, per stabilire dei criteri chiari che permettano la costruzione di dighe nel rispetto dei diritti umani e dell'ambiente. Durante tre anni personalità provenienti dai diversi settori implicati hanno riunito numerosi studi di casi. La commissione ha in seguito pubblicato un rapporto finale nel 2001 domandando in particolare che le dighe siano costruite con la partecipazione attiva, in un processo di decisione, delle popolazioni direttamente toccate dal progetto.

Sotto l'egida del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente il controllo di queste raccomandazioni è assicurato sul piano internazionale.

Le sette raccomandazioni (03.03.01)

Questi principi dovrebbero essere adottati e messi in atto da tutti gli attori, in particolare i governi, la società civile, il settore privato, le istituzioni finanziarie internazionali, le agenzie di credito all'esportazione.

1. Ottenere l'accordo del pubblico

Per garantire uno sviluppo sostenibile delle risorse idrauliche ed energetiche è essenziale che il pubblico – in particolare le popolazioni autoctone e tribali, le donne ed altri gruppi vulnerabili – accetti le decisioni chiave.

Questa adesione deve poter essere dimostrata. I processi decisionali favoriscono la partecipazione illuminata di tutti i gruppi. Se i progetti ledono le popolazioni autoctone e tribali è necessario il loro consenso preliminare.

2. Valutazioni esaustive delle altre opzioni

Sovente esistono soluzioni alternative alle dighe. Nel corso della loro valutazione esaustiva gli aspetti sociali e ambientali rivestono la stessa importanza dei fattori economici e finanziari. La priorità è data al miglioramento dell'efficacia e della viabilità dei sistemi esistenti di approvvigionamento d'acqua, d'irrigamento e di alimentazione d'energia.

3. Dighe esistenti

È possibile ottimizzare i vantaggi offerti dalle numerose dighe esistenti, considerare i problemi sociali in sospeso e rafforzare la protezione ambientale. I problemi sociali sono recensiti e sono messi a punto dei meccanismi con le comunità implicate per rimediarvi. Per gli impatti non previsti sull'ambiente sono prese delle misure attenuanti di rimessa in stato e di miglioramento.

4. Preservazione dei corsi d'acqua e dei mezzi di sussistenza

I corsi d'acqua, i bacini versanti e gli ecosistemi acquatici sono fonte di vita e costituiscono la base di sussistenza delle comunità locali. Le dighe possono avere degli impatti irreversibili. È essenziale comprendere, proteggere e ripristinare gli ecosistemi del bacino idrologico. La priorità è data alla prevenzione degli impatti, poi alla minimizzazione e all'attenuazione degli effetti nefasti per la salute e l'integrità del sistema fluviale.

5. Riconoscenza dei diritti e spartizione dei vantaggi

I negoziati con le persone toccate devono portare a delle misure d'attenuazione delle conseguenze accettate di un comune accordo. La responsabilità di applicare queste misure incombe allo Stato e al promotore del progetto. I gruppi toccati sono considerati come prioritari tra i beneficiari del progetto. Dei meccanismi di spartizione dei vantaggi sono negoziati a questo scopo.

6. Assicurare il rispetto delle norme

Per godere della fiducia del pubblico, il governo, i promotori e i gestori devono onorare tutti gli impegni relativi alla pianificazione, alla costruzione e alla gestione delle dighe. I finanziatori, le imprese e le istituzioni di finanziamento adottano dei criteri e delle linee direttrici comuni per garantire il rispetto delle norme. Viene messo in atto un controllo indipendente e trasparente.

7. Spartizione dei corsi d'acqua per la pace, lo sviluppo e la sicurezza

Le dighe che prevedono la deviazione di corsi d'acqua esigono una cooperazione costruttiva, per evitare tensioni tra paesi o all'interno di un paese. Le istituzioni di finanziamento esterne devono apportare il loro sostegno a questi negoziati tra stati confinanti. Questi negoziati si fondano sui principi dell'utilizzo equo e ragionevole dell'acqua, della prevenzione dei danni, dell'informazione preliminare e del rispetto dei principi proposti dalla Commissione.

Fonte: Rapporto della Commissione mondiale delle dighe, Sintesi, 16 novembre 2000.

Notizie in breve legate alle campagne della DB

Vittoria cruciale per i pazienti malati di leucemia in India

Il 3 luglio scorso la Corte d'appello della proprietà intellettuale di Chennai (India) ha annunciato il rigetto del ricorso di Novartis riguardo al brevettaggio in India del suo medicamento anticancerogeno Glivec. La Dichiarazione di Berna saluta questa decisione della giustizia indiana che permette alle popolazioni sfavorite di continuare ad avere accesso a questo medicamento vitale ed essenziale grazie alla produzione di generici indiani ad un costo più abbordabile.

www.evb.ch/fr/p25016275.html (in francese)

Passo indietro nella questione della restituzione degli averi di Mobutu

Il Tribunale penale federale di Bellinzona ha fatto sapere che non intende chiedere al tribunale

federale di aprire una procedura contro la famiglia Mobutu. In questo modo svanisce l'ultima possibilità di una legittima restituzione degli averi di Mobutu alla Repubblica Democratica del Congo (RDC). La popolazione della RDC è stata definitivamente privata di svariati milioni di franchi. Corresponsabile di questa decisione è una lacuna nel diritto svizzero sull'assistenza internazionale in materia penale (AIMP). La revisione decisa dal Consiglio federale nel dicembre 2008 che facilita la confisca e il rimborso degli averi dei despoti non è stata applicata in occasione di questa decisione. Il caso Mobutu dimostra che la revisione della legge è urgente: in caso contrario i potenti del mondo possono continuare a mettere al sicuro in Svizzera i loro averi accumulati illegalmente.

www.evb.ch/f25001596.html (in tedesco)

Notizie in breve legate alle campagne della DB

I fabbricanti di cioccolato rispondono

Dal mese di aprile la campagna «Mai più cioccolato svizzero prodotto da bambini» ha raccolto quasi 18'000 firme in tutta la Svizzera. Dodici delle diciotto aziende interpellate hanno fatto un primo passo verso una maggiore trasparenza rispondendo per iscritto alle domande della clientela.

www.evb.ch/fr/p25015427.html (in francese)

Inchiesta sugli abiti sportivi «outdoor»: risultati inquietanti

«Never stop exploring»: è con questo slogan evocatore al tempo stesso di natura e tecnologia che il leader del settore outdoor, The North Face, promuove i suoi prodotti. La Campagna Clean Clothes ha preso questo invito alla lettera e ha passato al setaccio la responsabilità sociale del gigante statunitense e di altri 28 attori del settore outdoor. I risultati di questa inchiesta condotta dalla Dichiarazione di Berna sono preoccupanti e rivelano che nessuna delle imprese interrogate soddisfa le esigenze necessarie per raggiungere la vetta della classifica.

www.ladb.ch/outdoor (in francese)

Azione di protesta: chiediamo più trasparenza nel settore outdoor!

La maggior parte delle imprese specializzate negli abiti outdoor non possiede un codice di condotta accessibile al pubblico o non dà nessuna informazione sulla loro responsabilità sociale. Solo sette tra le grandi imprese attive a livello internazionale hanno risposto al questionario. Questa mancanza di trasparenza lascia pensare che la maggior parte tra loro non ha preso nessuna misura (o in maniera molto lacunosa) per assicurare delle condizioni di lavoro eque sulla catena di produzione. Cartolina di protesta online: esigete la trasparenza!

www.evb.ch/fr/p16238.html (in francese)

Triumph International licenzia 3660 persone in Thailandia e nelle Filippine: manifestazioni davanti alle ambasciate svizzere di Bangkok e Manila



Da quasi un anno gli/le operai/e di un subappaltatore di Triumph si battono per i loro diritti sindacali. Conseguenza diretta di queste azioni: 2000 operai licenziati.

E non si tratta di un caso isolato. Altre fabbriche del gruppo in Thailandia e nelle Filippine conoscono gli stessi problemi. In tutto 3600 lavoratori sono già stati licenziati. Le fabbriche più colpite sono quelle nelle quali i sindacati sono più attivi.

Dopo settimane di picchetto in sciopero davanti alle fabbriche gli operai manifestano ormai davanti alle ambasciate svizzere a Bangkok e a Manila. La campagna internazionale Clean Clothes e UNIA denunciano la repressione sindacale dell'azienda svizzera di biancheria intima.

www.evb.ch/fr/p16378.html (in francese)

Azione di protesta delle consumatrici e dei consumatori.

Partecipate all'azione di protesta inviando una cartolina indirizzata alla ditta Triumph in Svizzera cliccando su www.evb.ch/fr/p16380.html (in francese).

sviluppo **solidale**

Dichiarazione di Berna Sezione Svizzera italiana
Casella postale 1356 - 6501 Bellinzona
www.db-si.ch info@db-si.ch

Stampa: Grafica Bellinzona SA, Claro Tiratura: 1000 copie

Hanno collaborato:

Anna Benelli, Fabrizio Cioldi, Stefano Giamboni,
Francine Gygax, Filippo Lafranchi, Matteo Notari